

Pensioni: cresce la protesta Incontro governo sindacati

ROMA — Sulla questione delle pensioni ci sarà entro la settimana un incontro tra Spadolini e i sindacati. A darne l'annuncio, con una dichiarazione alle agenzie, è stato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Salvatore che ha espresso anche dure critiche verso il ministro Di Giuli e chi attacca la riforma. Sempre su que-

sto problema era sceso in campo ieri anche Giorgio La Malfa. Un comunicato del ministero del Bilancio ha annunciato ieri l'avvenuto incontro tra La Malfa e il presidente dell'INPS, Ravenna. A dieci giorni dalla campagna allarmistica sulla previdenza, il ministro del Bilancio ha voluto sapere direttamente da Ravenna lo stato delle cose.

Ravenna — informa il comunicato — ha illustrato «la situazione delle singole gestioni previdenziali dell'Istituto nel 1982 e nel successivo biennio». Lo stesso Ravenna — in un'intervista pubblicata ieri — aveva già precisato che il «ballo delle cifre» dipende in tutto e per tutto dalla disponibilità o meno del Tesoro di «pagare i conti» dell'IN-

PS, e in quale entità. Il presidente dell'INPS, il ministro La Malfa, da parte sua, «ha sottolineato la necessità che sia posto un deciso freno alla proliferazione di leggi e leggine in materia previdenziale che, oltre a scartare gli oneri crescenti ed incontrollati sulla finanza pubblica, alimentano spesso situazioni di sperequazione». Intanto prosegue in tutta l-

lalia la preparazione della manifestazione nazionale indetta dal PCI il 28 prossimo, a Roma, per la difesa e il risanamento del sistema previdenziale e per la sollecita approvazione, alla Camera, della riforma delle pensioni. Il corteo sarà concluso da un comizio di Adriana Lodi e Gerardo Chiaromonte: si protesterà anche contro i tagli alle spese sociali.

ROMA — Claudio Truffi, vice-presidente dell'INPS, ha indubbiamente un merito: quello di aver non solo detto, ma scritto tre mesi fa in un libriccino cose di grande attualità sul risanamento della gestione oggi più «chiacchierata» dell'INPS, quel fondo dei lavoratori dipendenti che si addossa — senza gloria, a quanto pare — il maggiore carico di solidarietà sociale e previdenziale. «In mancanza di tempestivi interventi — si legge nell'opuscolo — il progredire della crisi può indurre a rimettere in discussione la stessa configurazione del sistema pensionistico sorto dalla riforma del 1969-70». Confermi questi giudizi? «Intanto premettiamo che quelle mie valutazioni discendono direttamente dalla constatazione che la riforma delle pensioni non è stata fatta. E che i tempestivi interventi, oltre alle proposte tecniche, necessarie per avviare il risanamento, comprendono in primo luogo l'approvazione del disegno di riordino generale del sistema».

Intervista a Truffi: i veri guai dell'Inps



Esaminiamo uno per uno i buchi neri nel sistema pensionistico. Prima di tutto il problema dei problemi, la confusione tra assistenza e previdenza. Il meccanismo di integrazione tra assistenza e previdenza, in un sistema di sicurezza sociale che funzioni, deve rispondere a due condizioni: il costo dell'intervento assistenziale deve essere sopportato dall'intera collettività e l'intervento assistenziale deve essere collegato all'effettivo bisogno, e pertanto, al livello di reddito dell'assistito. Entrambe le condizioni non sono state realizzate. Tu proponi che lo Stato adegui il suo contributo alle pensioni sociali, oggi irrisorio, e che con gradualità si addossi al sistema fiscale il carico della solidarietà generale. Parli poi delle pensioni d'invalidità, un problema che è esploso con particolare acutezza. «Le pensioni di invalidità sono state gestite per anni come integrazione dei redditi familiari nelle zone depresse. Spero che si arrivi all'approvazione della legge, ferma in Parlamento, che lega l'erogazione dell'intervento alla situazione di effettivo bisogno rigorosamente accertato. Ripeto, l'erogazione dei nuovi trattamenti dovrà essere gestita dall'Istituto con rigore. Ma quello su cui si deve intervenire con urgenza sono i fenomeni distortivi che rischiano di cambiare segno alla solidarietà propriamente previdenziale, cioè che le conquiste importanti dell'at-

tuale sistema vengono stravolte e il sistema rischia di scoppiare. Le cifre parlano di oltre 6.000 miliardi l'anno di spesa per le «integrazioni al minimo», di 1.386 miliardi all'anno per pagare le pensioni a chi ha versato contributi bassissimi. Dentro queste cifre, tu denunci una realtà impregnata di privilegi. «Non solo, denunci anche che nella attuale congiuntura economica questi fenomeni sono destinati ad aumentare, perché le linee di tendenza della situazione occupazionale assegnano una incidenza sempre maggiore al cosiddetto «terziario», dove abbondano i regimi sostitutivi. Anacronistiche, invece, sono diventate alcune situazioni del settore agricolo, e ancora gravi distorsioni esistono nel comparto dei servizi domestici e in quello dei proscrittori volontari. Lo scorporo tra contributi e prestazioni, in questi settori, è stato accertato dal nostro servizio statistico con grande esattezza. Noi non ci proponiamo certo di negare il principio solidaristico, che distingue proprio il sistema previdenziale da quelli assicurativi di tipo privato, ma di riportare la solidarietà nell'ambito del sostegno ai più deboli senza creare, come oggi avviene, privilegi per nessuno. Gli imprenditori agricoli pagano un'aliquota del 50% rispetto alle altre categorie, e conseguono la

pensione con un numero di giornate lavorative assai basso. Per loro esistono progetti di revisione da tempo in Parlamento. Ma tu sostieni che non meno gravi sono alcuni analoghi fenomeni nei settori dei lavoratori domestici e dei proscrittori volontari... «Sì, bisogna che il Parlamento adegui la legislazione sulla previdenza agricola alle mutate condizioni economiche e sociali. Nei servizi domestici, oltre alla bassa aliquota contributiva, si verifica la situazione per cui i contributi versati su dodici ore lavorative equivalgono ad una settimana di salario. Propongo, che siano almeno 24 ore a corrispondere ad una settimana di lavoro. Il problema più grave nell'ambito dei proscrittori volontari, invece, è dato dal fatto che si tratta di un insieme non omogeneo, in cui si annidano parecchie distorsioni e situazioni insostenibili. 1.480 mila lavoratori domestici del 1978, su cui avete basato i vostri calcoli statistici, danno, nell'81, una entrata in contributi di soli 85 miliardi, cui corrisponde un'uscita di 1.265 miliardi per le prestazioni. Come è possibile sanare un divario così grande? «Se questi lavoratori avessero un rapporto più favorevole attivi-pensionati, si avrebbe un aumento di entrate di soli 36 miliardi. Poco effetto avrebbe anche l'aumento dell'

aliquota: con un'aliquota ordinaria, si avrebbe un aumento di 115 miliardi e combinando aliquote più alte e un più favorevole rapporto attivi-pensionati l'introito sarebbe appena di 201 miliardi. Rimarrebbe sempre un deficit annuo superiore ai 1.000 miliardi. Da dove nasce? È semplice, se calcoliamo la pensione sulla retribuzione imponibile, si arriva a pensioni tutte inferiori al minimo, dalle 10.650 lire alle 85.400. È dunque la integrazione al minimo responsabile del deficit. Questa conclusione è estensibile a tutti i settori dove il lavoro assume di fatto una caratteristica di part-time. Bisogna dunque pensare in tempo come riparare, visto anche le aperture del mondo del lavoro a queste forme di occupazione».

Passaggio da 12 a 24 ore per i lavoratori domestici, accorpamento delle aliquote e destinazione di una aliquota delle liquidazioni alla previdenza sono tra le proposte che fai per sanare questo grave deficit della «solidarietà previdenziale». Facciamo per finire un po' di conti nell'universo dei proscrittori volontari e dei lavoratori saltuari... «Circa 3 milioni di persone appartengono a categorie con attività discontinue e tassi di rotazione molto elevati. Vi sono molti casi in cui si realizzano addirittura tre condizioni anomale: retribuzioni convenzionali corrispondenti ad aliquote molto basse; basse durate contributive insufficienti per il riconoscimento dei tempi «standard»; retribuzioni di riferimento per il calcolo dei contributi invariate nel tempo. Si arriva all'estremo di pensioni più convenienti di un salario, con un minimo di contributi. Ecco perché ho sostenuto che l'iscrizione all'INPS, in certi casi, viene incoraggiata a fare un lavoro sommerso a tempo pieno e a costruirsi una più conveniente pensione con attività che svolge nei ritagli di tempo. «Vi sono casi in cui le 781 settimane di lavoro corrispondono, in realtà, a 781 giorni di lavoro, maturati in 781 settimane diverse! Il passaggio a un importo minimo di contribuzione calcolato in rapporto a 52 settimane — per calcoli fatti dai nostri uffici — per ricostruire un anno di lavoro, non avrebbe effetti economici immediati, ma si manifestano gradualmente nel tempo, soprattutto in termini di lotta alle evasioni nel campo del lavoro saltuario o dei rapporti di lavoro plurimi».

Nadia Tarantini

I risultati regione per regione della consultazione sindacale

Regione	Assemblee	Interessati	Presenti	sì	no	ast.	cons. %
PIEMONTE	1.454	309.788	150.193	80.157	9.742	16.538	75
LOMBARDIA	5.129	682.121	345.691	232.905	55.931	24.754	74
VENETO	398	57.686	32.498	24.743	3.654	2.571	79
FRIULI V.G.	non perv.	395	23.159	16.891	1.176	1.650	85
LIGURIA	522	74.608	36.519	28.989	2.435	1.867	87
EMILIA	non perv.	306.545	176.568	130.953	13.925	10.714	84
TOSCANA	1.325	615.000	91.318	70.464	6.951	3.484	87
UMBRIA	non perv.	68.571	34.751	28.703	1.558	4.491	82
MARCHE	168	15.997	9.296	7.916	344	320	92
LAZIO	301	88.892	26.322	18.898	2.712	920	74
ABRUZZO	212	30.393	20.396	17.540	249	296	96
CAMPANIA	276	52.350	29.034	20.646	4.583	1.174	78
MOLISE	25	non perv.	4.492	3.920	409	163	87
PUGLIE	non perv.	8.416	5.762	5.603	80	88	97
CALABRIA	87	15.737	8.815	7.712	484	437	89
BASILICATA	39	4.596	2.410	1.731	31	95	93
SICILIA	176	non perv.	6.932	6.420	153	216	94
SARDEGNA	103	11.884	6.077	4.629	604	371	82

Ecco come ha già votato un milione di lavoratori

I dati raccolti dalla CGIL sulle prime 12 mila assemblee - Prevalgono i consensi Segnali di malessere - Emendamenti su 16%, fondo di solidarietà e liquidazioni

ROMA — La consultazione è alle battute finali. Il rinvio di una settimana della riunione dei tre Consigli generali sta consentendo di recuperare i ritardi più marcati, come quelli del Mezzogiorno (dove la verifica della base è praticamente cominciata dopo lo sciopero generale) del pubblico impiego (le maggiori difficoltà si riscontrano tra i lavoratori dello Stato e del parastato) e dell'agricoltura (qui c'è l'esigenza obiettiva di organizzare assemblee territoriali, vista l'estrema frammentarietà delle aziende e dei posti di lavoro). Sempre più, quindi, la consultazione investe l'intera realtà del movimento, offrendo un quadro complessivo dello stato di salute del sindacato. Intanto, nella nuova sede nazionale della Federazione unitaria, si comincia il lavoro di raccolta dei dati e di analisi dei verbali. Un compito complesso, vista la mole di osservazioni, emendamenti e ordini del giorno che puntellano la maggioranza dei consensi o motivano il dissenso. Per un'operazione unitaria per combattere l'inflazione e la recessione. Un primo bilancio, sui dati parziali comunicati fino a venerdì dalle organizzazioni regionali, è già stato elaborato

dalla CGIL. Riguarda più di 11 mila assemblee, alle quali hanno partecipato oltre un milione di lavoratori. Tirate le somme, i «sì» risultano 708.820, i «no» 209.024, gli astenuti 70.149. Le percentuali dei consensi sono dell'80% se si tiene conto dei votanti, del 70% considerando la cifra dei lavoratori presenti alla discussione. È un primo dato su cui riflettere: il 10% dei lavoratori direttamente coinvolti nella consultazione ha scelto di non pronunciarsi. C'è un altro segnale di inquietudine e malessere: in quasi tutte le regioni del Nord si registra una differenza del 50%, punto più o meno, tra i lavoratori interessati e quelli effettivamente presenti alle assemblee. Fa da contrappeso, però, il dato sugli interventi alle assemblee, che indica un coinvolgimento vero, una discussione franca, la possibilità di rilanciare la democrazia sindacale: in Lombardia hanno detto la loro ben 23.026 lavoratori su 345.691 presenti alle assemblee, in Emilia Romagna 15.443 su 176.568, in Toscana 7.096 su 91.318.

Ancora: sono estremamente limitate le aziende in cui la piattaforma è approvata così com'è. Generalizzato è il dato del consenso «condizionato» (così si è espresso un dirigente sindacale) — da proposte di arricchimento o correzione della piattaforma. Si calcola siano già stati raccolti ben 20 mila emendamenti: 2.061 soltanto nelle 5.129 assemblee della Lombardia. Se disancorata da questa realtà l'ampiezza dei consensi raccolti dalla piattaforma nelle sue linee generali avrebbe una lettura distorta. C'è quanto basta per avviare una riflessione serena. A cominciare dall'assemblea dei consigli generali a Firenze. Qui si dovranno dare risposte a quei lavoratori che sollecitano una messa a punto delle proposte relative soprattutto al tetto del 16%, al fondo di solidarietà, al recupero del valore dell'indennità di liquidazione. Ma il ventaglio degli emendamenti è tale da investire l'intera piattaforma, con indicazioni specifiche sul ruolo delle Partecipazioni statali, il Mezzogiorno, la politica attiva del lavoro, la programmazione che richiamano nodi di fondo della strategia sindacale.

Convegno a Livorno sull'80° Fiom

ROMA — Gli ottanta anni della Fiom tra presente e futuro, questo sarà il tema della relazione che Pio Galli terrà a Livorno il 4 febbraio per l'anniversario della fondazione della federazione degli operai metalmeccanici. Settecentocinquanta delegati, dirigenti sindacali, studiosi, storici, giuristi e sociologi interverranno ai lavori che termineranno il 6 febbraio con una manifestazione ai cantieri navali della città toscana. Dopo l'introduzione di Pio Galli verranno svolte tre relazioni sulle lotte operaie, sviluppo industriale e democrazia nella storia italiana, (Luciano Cagnano), il sindacato di fronte ai mutamenti nella composizione di classe (Vittorio Reiser) e «Contrattazione, conflitto e democrazia sindacale nell'esperienza dei metalmeccanici» (Giorgio Ghezzi).

Al convegno interverranno anche Lama, Carniti e Benvenuto. I lavori saranno conclusi da Ottaviano Del Turco.

Borsa: indifferente ai «segnali» Fiat

MILANO — Settimana ancora sottotono in Borsa. Il problema Calvi e forse anche l'uscita dall'Ambrosiano di De Benedetti, pesano come un macigno. Dal processo di maggio in poi si registra una loro influenza negativa sul mercato. Iniziative come quella della Consob, per la quotazione d'ufficio del Banco, dovrebbero almeno sciogliere uno dei nodi del gruppo. Quello relativo alla conoscenza dei veri controllori del Banco Ambrosiano. Certo, non si tratta solo di Calvi. Gli scenari politici sono ricchi di inquietudini. La stretta e il caro-denaro, elemento decisivo per l'attività delle correnti speculative professionali, non mostrano alcun segno di allentamento, malgrado il lieve raffreddamento intervenuto nella crescita del

rendimento dei BOT. Il nuovo ciclo borsistico, iniziato lunedì, denso di novità per il mercato e i suoi maggiori protagonisti, stenta perciò a prendere quota. L'indice retrocede sia pur lievemente anche rispetto ai prezzi della scorsa settimana. Gli scambi rimangono bloccati a medie basse, intorno ai 10-12 miliardi. E ciò, nonostante alcuni segnali diversi rispetto a quello così negativo pervenuto col dissesto Bastogi, che ha aggiunto altri elementi preoccupanti sullo stato dell'impero di Pesenti, segnali lanciati da due grandi gruppi, come Fiat e Rinascente. Questi gruppi prospettano risultati di bilancio dell'81 per molti aspetti positivi. Così all'etere dice Agnelli nella sua lettera agli azionisti, malgra-

do certe evidenti forzature ottimistiche che però hanno fatto premio sulla quotazione del titolo in Borsa. E così fanno trapelare indiscrezioni provenienti dal gruppo Cabassi-Terruzzi, dalle quali risulterebbe un'ulteriore espansione degli utili e del patrimonio immobiliare Rinascente. Si sa del resto che la questione di rimettere in moto il meccanismo inceppato della Borsa, non interessa solo Agnelli o Cabassi. È diventata una necessità impellente per grandi istituti bancari, come Mediobanca e IRE, e società finanziarie che, attraverso i consorzi di garanzia, si sono dovuti ingolfare di titoli provenienti dalle note ricapitalizzazioni, fallite, per quel che riguarda il contributo

del pubblico, di società come Pirelli, Gemina, Montedison e altre. Titoli che ora si vorrebbe «classare» ma che non si può perché la Borsa, come quel famoso cavallo «non beve». Quei titoli che ammontano, secondo stime di Borsa a mille miliardi, per quanto riguarda le sole società private, non si possono «dronare» senza tenere congelati all'infinito. Sono mine. Capitali che non fruttano; disponibili inerti e inutilizzabili, debiti onerosi per il creditore. La via d'uscita per sbarazzarsene altra non sarebbe che quella della rianimazione del mercato. Problema non facile, in tempi brevi. C'è stata ancora una novità che ha riguardato la Borsa questa settimana: l'avvio dell'inter-

leggiativo presso la Commissione Finanze del Senato, del disegno di legge per la istituzione anche in Italia dei fondi comuni di investimento che dovrebbero, un volta varati, reclutare risparmiatori a favore dell'investimento azionario. C'è stato molto dibattito attorno a questi fondi, e pressioni di lobbies finanziarie, collegate alla rendita immobiliare, che sono intanto riuscite ad ottenere un risultato: quello di far scomparire dal progetto governativo la primitiva intenzione di tessere anche i «guadagni di capitale» (o plusvalenze) che dir si voglia. Il governo sembra avere optato per fondi di tipo lussemburghese, i più favorevoli ai gruppi speculativi.

chiede responsabilità nella ricerca di una risposta. Forte e Benvenuto preferiscono fare tentare un salto, se non stravolgere certo mutare radicalmente la rettrice di marcia dell'iniziativa sindacale. Cambiare linguaggio e comportamenti, dice Benvenuto, compiere una rivoluzione culturale. È una divaricazione che segnala l'impasse, la difficoltà di fondo del nuovo corso socialista, teso da un lato a riempire di contenuti l'immagine di partito moderno, efficientistico che vuole dare di sé, dall'altro stretto però dalla corporata del scontro sociale sotteso al problema di trovare nuove forme di regolazione del conflitto e dalla riluttanza a rinnegare le proprie radici di classe.

Edoardo Gardumi

Dal nostro inviato

TORINO — Organizzare la partecipazione dei lavoratori alle scelte di investimento e di sviluppo delle imprese, come? A questa domanda una tavola rotonda organizzata dal PSI a Torino nell'ambito del convegno sulla democrazia industriale negli anni 80 ha fornito due diverse risposte. La prima l'ha data Marianetti che ha riproposto l'idea del piano d'impresa elaborata dalla CGIL. Per superare i limiti di un negoziato episodico su questa o quella scelta da compiere, occorre, ha detto Marianetti, che venga garantito un flusso costante di informazioni tra direzioni aziendali e rappresentanze sindacali. Si potrebbe in tal modo tenere conto di tutte quelle variabili esterne all'impresa che ne vincolano costantemente i comportamenti e che, non sono de-

Benvenuto parla di cogestione Marianetti del «piano d'impresa»

finibili una volta per tutte. L'altra risposta è quella di Massaccesi e, seppur con qualche cautela in più, del segretario della UIL Benvenuto. Contrattazione e gestione dell'impresa non possono essere confuse, per cui se di partecipazione si vuole parlare questa non può avvenire che attraverso una diretta presenza dei rappresentanti dei lavoratori negli organi di gestione. Massaccesi invita a rivalutare l'esperienza tedesca della cogestione. Benvenuto parla di codestione, ma i concetti non sembrano molto distanti. Il punto di vista ufficiale del

PSI, riassunto negli interventi di Francesco Forte, anche se non ancora compiutamente definito sembra inclinare più verso quest'ultima soluzione che non verso la prima. Più che da esplicite ammissioni, lo si deduce dall'insistenza con cui Forte ha tenuto a distinguere l'elaborazione in corso nel partito da quella di Marianetti, giudicata ancora troppo vincente per i comportamenti dell'impresa. Partendo da una stessa scelta di fondo, quella della necessità oggettiva di una fase nuova di democrazia industriale (alla quale non può essere estraneo

un pizzico di ideologia, come lo ha definito Marianetti, e altrimenti sarebbe impossibile intrinsecare e far muovere grande masse), la riflessione nel PSI sembra divaricarsi quando si tratta di metter a punto modalità e strumenti. Marianetti vuole fare un passo avanti, immaginare un processo istituzionale che aiuti il sindacato a spendere in modo propositivo un grande potere, che altrimenti rischia di essere solo negativo, di veto. Parla di una democrazia economica, che non si prefigga solo di organizzarsi a domande, ma imponga a chi

La Fim approva la bozza Bentivogli risponde a Mortillaro

ROMA — Approvata l'altra notte dal direttivo Fim ora la bozza per il contratto arriverà alle strutture del sindacato e nelle fabbriche metalmeccaniche. Per la categoria le prossime settimane di consultazione fino ad arrivare — prevedibilmente a metà marzo — all'assemblea nazionale dei delegati per l'ultima approvazione. La bozza di piattaforma è quello della riduzione di 37 ore e mezzo settimanali da raggiungere nel triennio contrattuale. Una particolare attenzione è data anche ai problemi della flessibilità dell'orario che saranno affrontati a livello aziendale mentre nel contratto nazionale si saranno delle norme generali. Per quanto riguarda l'inquadratura dell'ipotesi adottata dalla Fim, quella di consolidare l'attuale «quinta super» all'interno della quale si intrecciano le figure operai qualificati e quelli impiegatizi. C'è inoltre la proposta di creare, nell'ambito dell'attuale «settima» un'area superiore all'attuale parametro che porti il rapporto tra salari minimi e massimi dall'attuale 100-200 a 100-220.

Sul salario la richiesta è di un aumento di 85 mila lire per la terza categoria (quella più numerosa) all'interno delle tre categorie. Il contratto prevede il rispetto delle coerenze con l'obiettivo della lotta all'inflazione.

Ieri il segretario Fim Bentivogli ha replicato alle polemiche aperte dal direttore della Federmeccanica Mortillaro che aveva definito la bozza «inequivalente e preoccupante». «Ancora una volta — ha risposto Bentivogli — il bisogno di sollevare un problema preventivo ha avuto la meglio su una obiettiva analisi».

Rimborso alla pari di cartelle e obbligazioni Sanpaolo per oltre

102

miliardi di lire

venerdì 29 gennaio e ore 9.30
avvia luogo presso: Centro Contab. e di Moneta. I sottogruppi
anali e di lire 63 miliardi di cartelle e obbligazioni
agrarie e Opere Pubbliche.

venerdì 4 febbraio e ore 9.30
sempre in loco. Centro Contab. e di Moneta. I sottogruppi
luogo. Sottogruppi semestrali di lire 39 miliardi di cartelle
e obbligazioni e Opere Pubbliche.

Il contratto sarà sottoscritto il 1° Aprile e il 1° Agosto
con un aumento del 100% del salario minimo e del 120% del salario massimo.
Le cartelle saranno emesse entro il 30 gennaio 1982 e il 30 settembre 1982.
Le obbligazioni saranno emesse entro il 30 gennaio 1982 e il 30 settembre 1982.

Fondo patrimoniale: 102.400 miliardi
Depositi cartelle e obbligazioni: 102.400 miliardi

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SANPAOLO DI TORINO